

26 SETTEMBRE 2018

I quarant'anni della Costituzione
spagnola in un libro di Anna Bosco

di Stefano Ceccanti

Professore ordinario di Diritto pubblico comparato
Sapienza – Università di Roma



I quarant'anni della Costituzione spagnola in un libro di Anna Bosco *

di Stefano Ceccanti

Professore ordinario di Diritto pubblico comparato
Sapienza – Università di Roma

Il 6 dicembre la Costituzione spagnola compie quarant'anni.

Qual è lo stato di salute effettivo di questa democrazia iberica?

Il volume di Anna Bosco per Il Mulino, “Le quattro crisi della Spagna” che si muove in chiave politologica ma con grande attenzione anche al dato giuridico costituzionale, ne fa un bilancio ricco di chiaroscuri, anzi, forse più di scuri che di chiari.

La tesi di fondo, enunciata chiaramente sin dall'inizio, è che la Spagna ha comunque subito negli ultimi anni una triplice crisi (economica, politica e territoriale): le tre, cumulandosi, ne hanno anche prodotta una quarta, istituzionale, “inedita e complessa” (p. 9) da cui il Paese non sembra ancora uscito.

Secondo Bosco i pilastri costituzionali del quarantennio sono stati i seguenti, anche per reazione all'impotente Seconda Repubblica che era sfociata nella guerra civile: un sistema elettorale dagli effetti maggioritari, il ruolo moderatore della Corona nella Transizione e oltre, il predominio del Presidente del Governo sull'esecutivo (a cominciare dal potere discrezionale di scioglimento), dell'esecutivo sul legislativo (col Governo quale chiaro comitato direttivo della maggioranza) e la natura gruppopcentrica della Camera politica (coincidenza gruppi/liste, liste peraltro bloccate) (p. 21).

Qualche importane scricchiolio si era già prodotto nel 2000, col Governo Aznar di maggioranza assoluta, che aveva segnato un deciso spostamento in senso anti-consensuale rispetto al tradizionale fair play col Psoe e centralistico in opposizione ai regionalismi periferici (p. 27). Si potrebbe anche aggiungere in senso clericale in asse col primate Rouco, riattivando la classica frattura della Guerra Civile che aveva pesato di meno dalla Transizione, a cui poi reagì in direzione opposta Zapatero.

Bosco ricostruisce poi puntualmente i nodi irrisolti dello Stato delle autonomie sin dalla Costituzione (p. 28 e 132), affidato quindi più alle variabili politiche contingenti che a una chiara impostazione costituzionale: positive per le periferie nei periodi dei Governi di minoranza obbligati a raccogliere il consenso dei regionalisti, negative coi Governi autosufficienti di maggioranza assoluta (pp. 32-33) e con un costante gioco al rialzo delle autonomie tradizionali rincorse a loro volta, una volta ottenuti vantaggi,

* Recensione a A. BOSCO, *Le quattro crisi della Spagna*, Il Mulino, Bologna, 2018.

dalle altre nei periodi successivi per livellare le differenze (p. 34). Con Aznar e Zapatero la politica territoriale perde qualsiasi elemento di consenso tra i partiti maggiori e così lo Statuto catalano sin dall'inizio è terreno di scontro: col Psoe che sostanzialmente lo avalla e il Pp che ricorre contro di esso al Tribunale Costituzionale (p. 79). In quel periodo anche la lotta antiterrorista diventa peraltro fattore di scontro e non più di consenso (Ivi).

Più in generale, nonostante che nel nostro Paese nel secondo sistema dei partiti si sia spesso ritenuta la delegittimazione reciproca un nostro fattore peculiare e si sia spesso invocata la Spagna in senso opposto, viceversa Bosco mostra che anche lì, specie nel primo mandato di Zapatero il Pp lo abbia pesantemente demonizzato (p. 80). Dati parlamentari alla mano Bosco mostra che le legislature 2004-2008 e 2008-2011 vedono scendere le leggi condivise dai due terzi di quelle votate solo alla metà e nessuna qualificante (p. 84).

Quando arriva la crisi il sistema dei partiti è fortemente lacerato e meno in grado di relazionarsi con l'opinione pubblica, aprendo così la strada a nuovi soggetti (p. 93) e alla drammatizzazione del conflitto catalano dopo la sentenza parzialmente negativa del Tribunale Costituzionale dopo ben quattro anni di attesa (p. 133). Più che la sentenza in sé, non particolarmente penalizzante sui punti decisivi, sono il contesto di incomprensione e di gioco di posizionamento delle forze politiche in cui viene a cadere che drammatizzano la questione (p. 138 e 157). Per di più le fasi di recessione spingono di per sé a forme di ricentralizzazione (p. 142). Si arriva quindi a una crisi istituzionale che sembra priva di soluzioni, almeno a breve.

La nuova frammentazione politica a livello nazionale è poi tale negli anni recenti da neutralizzare in larga parte i tradizionali effetti maggioritari del sistema elettorale e a provocare due elezioni ripetute senza esito chiaro (p. 188), col conflitto catalano che impedisce, a differenza del passato, anche un coinvolgimento dei partiti di quella comunità in accordi di maggioranza (pp. 189-191).

Cosa aggiungere all'esame di Bosco rispetto alla novità più recente, ossia all'accesso di Sanchez dopo che per la prima volta l'uso di una mozione costruttiva sembra a prima vista aver corrisposto alla sua reale finalità, quella di regolare il cambio di maggioranze? In precedenza, infatti, la mozione aveva cambiato finalità: sia Gonzalez a sinistra sia Hernandez Mancha a destra l'avevano presentata sapendo di perdere alla Camera, ma in vista di un successivo passaggio elettorale, per dimostrare di essere pronti a un'alternanza elettorale. In realtà anche stavolta l'uso è stato diverso da quanto ipotizzato in origine: la maggioranza che ha votato per la mozione, unita solo e negativamente dalla ripulsa verso il Pp colpito da scandali, ha semplicemente sostituito un governo di minoranza del primo partito (di vera minoranza, non di quasi maggioranza come negli altri casi, per questo E. Virgala Foruria parla di "governo di minoranza autentico") con un altro a base ancor più ristretta formato dal secondo partito. Non so se si possa parlare



di uno sviamento di procedura, mi sembra però di poter dire che al momento la “crisi istituzionale” di cui parla Bosco prosegue a pieno ritmo.

Buon compleanno, quindi, ma sapendo che stavolta i quarant’anni mostrano problemi ignoti alle altre celebrazioni decennali.